

Galleria Ramo presenta la restituzione del progetto di residenza di Matteo Messori. Il vernissage è stato pensato come tappa di transizione dalla residenza al lavoro quotidiano nei suoi studi di Reggio Emilia e Milano piuttosto che come evento conclusivo, vede Messori presentare un corpo di lavoro estraneo e al contempo familiare agli occhi di chi ne conosce il percorso artistico. La galleria è stata contemporaneamente vetrina e laboratorio: un luogo d'azione e ora contemplativo, che chiama a raccolta attorno alla forma appesa di una crisalide. In tarologia "l'appeso" simboleggia una situazione in cui l'individuo si ritrova inerme di fronte a una perdita, in senso fisico, psicologico e spirituale. Questa immobilità ha in seno un potenziale di acquisizione di consapevolezza ed elevazione spirituale. Allo stesso modo la crisalide, "l'appesa", incorpora un'inerzia all'attivo, un grembo gestante nuova vita psichica.

L'artista concepisce la crisalide come un luogo simbolico di iniziazione, una messa a morte apparente che incuba una nuova vita attraverso la metamorfosi. La crisalide è culturalmente concepita come uno stato liminale di evoluzione e decomposizione, perdita di una forma e acquisizione di una nuova, il tutto in un sonno della coscienza profondo e stratificato, gestante un'evoluzione. E' metaforicamente questo spazio liminale di morte e rinascita, sonno e veglia vissuto in prima persona con l'evento della perdita improvvisa del padre che ha ispirato Messori a fare della crisalide il centro e la periferia della sua ricerca di residenza e futura.

*Il sonno in cui l'uomo è immerso a livello di coscienza è il sonno della crisalide che attende il giorno della trasformazione senza però esserne cosciente e si tormenta, non credendo al cambiamento che la aspetta, sentendolo, tragicamente, come la fine del mondo. Ma in realtà non è la fine, quanto un'evoluzione. Finché non abbandoneremo la paura che ci spinge alla conservazione ossessiva della forma che incarniamo non potremo mai adattarci al cambiamento. E' così che ho visto al corpo di mio padre quell'ultima volta che lo vidi come a una crisalide stesa a terra, solo che al suo interno non stava avvenendo nessuna trasformazione, anzi la sua esistenza andava sempre più sotto in profondità in luoghi dove io non potevo raggiungerlo. Con il passare del tempo capii che quella non era la sua crisalide ma la mia, e che la sua morte fu per me una trasmutazione che inconsciamente ha trasformato la mia identità.*

Così le crisalidi in mostra raccontano di una trasformazione interiore organica, stratificata, malleata nel tempo e catturata nel processo di formazione o deformazione. Dal denim all'argilla, Messori ha indagato manualmente il farsi forma dei mutamenti interiori nel momento di una rottura relazionale improvvisa. La crisalide ha assunto per l'artista un'accezione positiva di rito di passaggio e luogo protetto di gestazione di una nuova identità non dimentica della precedente e rinnovata a nuova coscienza, intesa come forma di volontà o predisposizione a evolversi. Nell'atto stesso di taglio e successiva ricomposizione del tessuto di denim, della rete metallica e delle garze mediche, così come nell'atto di modellazione dell'argilla umida, converge il fine artistico di Messori: agire su corpi scartati da industrie diverse e trasformarli nel segno di un'ecologia non solo dei materiali ma sociale. La società e il singolo emergono dalla natura, ne sono un riflesso.

Per metafore Messori indaga l'umano in modo velatamente autobiografico parlando a tutto della possibilità di vedere un nuovo inizio nella fine nel momento in cui ci si riappropria della propria forza vitale e spinta a essere.

Si ringraziano Marie-Jose D'Aprile per il supporto alla realizzazione delle opere in ceramica.

Galleria Ramo presents the outcome of Matteo Messori's residency project. The opening is conceived as a transitional stage from the residency to the artist's daily work in his studios of Reggio Emilia and Milan rather than as a conclusive event, Messori presents a body of work that is foreign and at the same time familiar to the eyes of those who know his artistic path. The gallery acts as both a showcase and laboratory: a place of action and contemplation, which gathers around the hanging form of a chrysalis. In tarology "the hanged man" symbolizes a situation in which the individual finds himself helpless in the face of a loss, in a physical, psychological and spiritual sense. This stillness has within it a potential for gaining awareness and spiritual elevation. In the same way the chrysalis, "the hanging one", incorporates an active inertia, a pregnant womb of new psychical life.

The artist conceives the chrysalis as a symbolic place of initiation, an apparent death that incubates a new life through metamorphosis. The chrysalis is culturally conceived as a liminal state of evolution and decomposition, loss of a form and acquisition of a new one, all in a deep and stratified sleep of consciousness, gestating an evolution. It is metaphorically this liminal space of death and rebirth, sleep and vigil experienced firsthand with the event of the sudden loss of his father that inspired Messori to make the chrysalis the center and the periphery of his search for residence and future.

*The sleep in which man is immersed at the level of consciousness is the sleep of the chrysalis which awaits the day of transformation without however being aware of it tormenting itself, not believing in the change that awaits it, feeling it, tragically, like the end of the world. But in reality it is not the end, but rather an evolution. Until we abandon the fear that drives us to obsessive conservation of the shape we embody, we could never adapt to change. This is how, for the last time, I saw my father's body, as a chrysalis lying on the ground, only that no transformation was taking place inside him, on the contrary his existence was traveling to deeper and deeper places, where I could not reach him. Over time I understood that this was not his chrysalis but mine, and that his death was for me a transmutation that unconsciously transformed my identity.*

Thus the chrysalis on display tell of an organic, stratified inner transformation, malleed over time and captured in the process of formation or deformation. From denim to clay, Messori has manually investigated the shape of inner changes in the moment of a sudden relational rupture. For the artist, the chrysalis has taken on a positive meaning of rite of passage and protected place of gestation of a new identity that does not forget the previous one and has been renewed with a new conscience, understood as a form of will or predisposition to evolve. Messori's artistic aim converges in the very act of cutting and subsequent reassembling of the denim fabric, metal mesh and medical gauze, as well as in the act of modeling damp clay: to act on bodies discarded by different industries and transform them in the sign of an ecology not only of materials but also of a social nature. Society and the individual emerge from nature, they are a reflection of it.

Through metaphors Messori investigates the human in a covertly autobiographical way by speaking to everyone about the possibility of seeing a new beginning in the end, when one regains possession of one's life force and drive to be.

We thank Marie-Jose D'Aprile for supporting the creation of the ceramic works.